

Europa, così cambia la buona educazione

L'Europa cambia e si trasforma, quindi anche il modo di comunicare è destinato a subire cambiamenti. Partendo da questo assunto, ventidue professori e ricercatori hanno osservato come si sono modificate le formule linguistiche di comunicazione in 22 paesi dell'Europa. Leo Hickey e Miranda Stewart hanno raccolto questi saggi in un libro che si intitola *Politeness in Europe*, da poco uscito in Gran Bretagna pubblicato da Multilingual Matters.

In Gran Bretagna convivono molte culture diverse, sia interne al paese, sia provenienti da altri paesi, perciò non sorprende che coesistano tante forme di *politeness* linguistica. In Inghilterra un commesso può chiedere «Who's next?», chi è il prossimo?, e in Scozia, «Who's first?», chi è il primo?: nel primo caso è il commesso al centro dell'azione, nel secondo è il cliente. In Irlanda non si parla semplicemente per comunicare, ma grande importanza viene data alla capacità di intrattenere e trasmettere un sentimento di ospitalità. All'estremo opposto esistono comunità in Gran Bretagna dove «il silenzio è d'oro» e «i bambini si devono vedere e non sentire». Miranda Stewart nel suo saggio si è occupata proprio della Gran Bretagna e scrive: «sembra che per essere inglese, avere un buon livello di paranoia aiuti. Perché si deve sempre interpretare le intenzioni di chi parla e quindi trarre conclusioni dalle ambivalenze con cui ci si esprime».

In Francia la tendenza a conformarsi a standard linguistici è ancora forte; il «vous» è largamente preferito al «tu», ma la distanza interpersonale è ridotta grazie

alla «bise», il bacio di saluto sulle guance tra colleghi d'ufficio, nei negozi, per la strada, che amici e conoscenti più stretti si scambiano quotidianamente. Rientrano nella *politeness* positiva i ringraziamenti, i complimenti e le formule beneauguranti di commiato: «bon courage», coraggio, forza, «bon cincho», buon film, «bon mac» (Macintosh), buon computer. Quasi sempre si saluta con «Bonjour» anche di sera, e «adieu», addio, è da evitare: implica il non rivedersi mai più, e anche nel caso fosse davvero così è preferibile far finta di non cercarci. Infine, secondo un sondaggio, il 19% degli inglesi considera i francesi il popolo più maleducato della terra: determinante sarebbe la loro abitudine di interrompere il discorso.

In Danimarca, il governo democratico fin dagli anni 30 e la rivoluzione studentesca degli anni 60 e 70 hanno rimosso le distinzioni sociali. Non è buona regola esibire superiorità e ricchezza; le gerarchie, anche nel mondo degli affari e nel settore organizzativo, sono invisibili o ben nascoste. Sembra che il «de», come forma di rispetto verbale sia usata non verso i propri



Un gruppo di linguisti ha studiato le modifiche degli stili quotidiani in ventidue Paesi: dalle abitudini culturali alla spesa nei negozi ai galatei di Internet e dei telefonini

superiori, ma piuttosto verso persone di rango inferiore, per compensare la propria «cattiva coscienza sociale».

Gli spagnoli ammirano le persone che dicono per favore, scusi, grazie, ma non utilizzano queste formule per ringraziare il cameriere al ristorante, nei negozi, sui mezzi di trasporto, in famiglia. Gli inviti di norma sono rivolti con l'imperativo e non è considerato scortese portare un amico al ristorante senza chiederli se è d'accordo. Quanto ai tedeschi, prediligono espressioni

nette e dirette, esplicite, che altrove potrebbero apparire persino scortesie. Secondo i linguisti, è il riflesso della perdita di identità seguita alla guerra, per cui decadono i canoni di comportamento legati alla borghesia e quindi perdono d'importanza le formule di gentilezza verbale.

E gli italiani? Gli viene attribuito il merito di avere fornito la terminologia sui fenomeni di *politeness* a molti paesi dell'Europa. In seguito, l'annosa «questione della lingua» avrebbe sviato il nostro paese dallo studio di aspetti linguistici universali e di carattere antropologico. Oggi gli italiani sono visti come persone sensibili, capaci di strutturare formule linguistiche adeguate alle situazioni, alternando *politeness* positiva e negativa, di scuse o di astensione dal dire, più formali nello scritto e invece innovativi nella comunicazione parlata. Comunicano con calore umano e con un po' di protagonismo e continuano a essere definiti dagli stereotipi: verbosi, curiosi, di temperamento impulsivo. Questi tratti di comportamento spiegano, secondo il ricercatore, perché l'Italia sia tra i paesi con il maggior numero di detentori di cellulari e perché gli italiani usino molto Internet, le chat-line e le e-mail come forma di comunicazione moderna.

Il futuro comunque indica una maggiore omogeneità: per esprimere il concetto di svignarsela, di uscire di soppiatto, i francesi dicono *filarsela* all'inglese, «*filer à l'anglais*», gli inglesi, invece, *filarsela* alla francese, «*to take French leave*». Forse una *politeness* europea più omogenea si svilupperà con i giovani e con gli elementi globalizzati della cultura, perché sono molto più forti delle culture regionali e nazionali.

Ora to

Quante
ron (sa
cezioni
so e m
ritiro
dalla S

E anche quanta s
lodi. Come se il
combattente, l'uon
saglie spesso spiet
nazioni mirate de
e di altri più inque
ti, avesse improv
biato idea. Insom
tito. Intendiamoc
passare degli anni,
si è già in pens
clamorosi sono sta
mara, uno degli art
tion americana in
ancora non cessa d
a Hanoi, e Paul
massimi e più det
dell'equilibrio nuc
Guerra fredda, po
pacifismo atomico
Ma non è questo,
caso di Sharon.

Il termine di rif
mai De Gaulle, c
stato riportato al
dai coloni francesi
loro protettori del
detto solennemen
prende le ragio
compris!», avviò u
ziato di pace con g
riconoscerli l'ind
Gaulle non era un
dipeso da lui, forse
be ancora una co
Ma era un politico
gente perché gli sf
renza tra i deside
come militare di al
chiari i rapporti di
politico, clausewit